

**VISIONI**Elia Moutamid
ritorna al cinema
con la vita di Makadi **Nino Dolfo**
a pagina 10

La vita (fiera) di Maka tra militanza e valori

Il nuovo film di Elia Moutamid, italo-marocchino parte dalla ricchezza umana della provincia bresciana

La gentilezza del tocco è da sempre il segno distintivo del suo cinema che affronta temi spinosi con le suadenti ragioni del dialogo responsabile contro gli atavici pregiudizi e la globalizzazione virale dell'indifferenza. Elia Moutamid, italo-marocchino e concittadino, di fatto e ad honorem, è un regista di rara coerenza e sensibilità. Maka, il suo ultimo film, è un'opera che comincia con la ricchezza umana inestimabile di una provincia cosmopolita, la nostra, sulla scorta della Storia e con il supporto della poesia delle immagini.

L'incipit del film vola già alto: la distesa del mare Mediterraneo con la voce a commento che recita i versi latini nell'Eneide del pre-cristiano Virgilio, quelli del «diritto alla sabbia» in cui i Troiani esodati e naufraghi di Enea chiedono ospitalità sulle coste dell'Africa, e a seguire alcuni passi del Corano dalle assonanze evangeliche. Stacco di sequenza e facciamo subito conoscenza con Maka,

la protagonista, che conversa in amicizia con i suoi vicini di casa a Goito, dove attualmente vive. Maka, al secolo Geneviève Makaping, già docente a contratto di lingua e cultura francese alla Fondazione Universitaria di Mantova, insegnante di lingua e cultura inglese nelle scuole superiori. Nata in Camerun, vive in Italia dal 1982, è stata la prima direttrice nera di un quotidiano italiano (La Provincia cosentina) e di un canale televisivo (Metrosat). Nel documentario Maka racconta il suo percorso esistenziale: una identità familiare di spicco, la fuga d'amore attraverso il deserto con Marcel, la vita in salita con gli agguati del destino, l'arrivo a Milano dove rimane incantata dai tetti rossi che le ricordano il suo paese, l'approdo a Cosenza, la sua militanza civile e l'impegno sociale nel demolire fuffe ideologiche e stereotipi razziali, xenofobi o di genere. «Una sorta di Tina Turner sbucata in Calabria», ha chiosato Moutamid. Avvolta nei suoi vestiti etnici o liberamente trash con l'outfit leopardato, Maka sfoggia

l'eleganza della dialettica e la nobiltà dei principi con argomentazioni inoppugnabili e padronanza della nostra lingua, facendo la tara a quelle parole che sembrano lustre di «sinistra» e invece sono ambigue. Tolleranza, per esempio. «Se un uomo dicesse alla sua donna: ti tollero, come lo giudichereste?», eccipisce Maka. E aggiunge: «Nella mia vita mi sono spesso sentita l'altra e non ho mai capito perché dovessi sempre essere io quella diversa. Siamo tutti l'alterità di qualcun altro». Un cervello fino, senza dubbio: è diventata cittadina italiana sotto la presidenza di Piero Ciampi: «per merito e non per matrimonio», sottolinea lei con orgoglio più che legittimo.

Progetto e sceneggiatura del film portano la firma di Simone Brioni, docente bresciano di cinema e letteratura della migrazione all'università Statale di New York a Stony Brook. «Sono rimasto folgorato da un libro della Makaping (Traiettorie di sguardi, Rubbettino), straordinaria riflessione di una donna, intellettuale e antro-

pologa, che utilizza il metodo dell'osservazione partecipativa per ribaltare il razzismo dei bianchi italiani: li guarda mentre guardano lei. Un libro che ha cambiato l'approccio con i miei studenti. Da lì è nata l'idea del film, che è stato un lavoro di ensemble, di contributi plurali tra identità, appartenenze e culture diverse». Anche per la produzione, che è sempre bresciana (la 566 di Graziano Chiscuzzu ed Ermanno Guida) ma con l'aggiunta di fondi statunitensi.

Maka è stato presentato in un festival internazionale con successo: l'ultimo premio solo pochi giorni fa (all'Integrazione Film Festival di Bergamo). Il 28 giugno verrà proiettato al Nuovo Eden. Poi inizierà un tour di una ventina di date negli Stati Uniti.

Nino Dolfo

CORRIERE DELLA SERA

La storia

● Elia Moutamid, italo-marocchino e concittadino, di fatto e ad honorem, è un regista di rara coerenza e sensibilità.

● Maka, il suo ultimo film, è un'opera che comincia con la ricchezza umana inestimabile di una provincia cosmopolita, la nostra

● Maka, al secolo Geneviève Makaping, docente, nata in Camerun, vive in Italia dal 1982. Nel documentario racconta la sua vita: identità familiare di spicco, la fuga d'amore, l'arrivo a Milano e poi a Cosenza, la sua militanza civile e l'impegno sociale

